

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XII, 2021/4

VOLUME SPECIALE

IL RINNOVATO MUSEO OSTIENSE

PRIMA PARTE: IL PROGETTO SCIENTIFICO

CRISTINA GENOVESE*

SEZIONE QUARTA (SALA VIII) LE RELIGIONI E I CULTI

La sala VIII, dedicata alle religioni e ai culti, rappresenta un elemento di novità rispetto al precedente allestimento, in quanto riunisce in un unico spazio le testimonianze relative al *pantheon* greco-romano, ovvero ai culti ancestrali (*sacra patria*) e a quelli cd. “orientali” o stranieri (*sacra peregrina*); inoltre, essa risulta ampliata e completata con alcuni documenti emblematici dell’Ebraismo e del Cristianesimo, al fine di documentare in maniera esaustiva il concetto di convivenza sociale – anche sul piano spirituale – propria della città e del suo territorio. Le prerogative di porto dell’Urbe e l’importante ruolo commerciale ed economico della colonia, infatti, fecero sì che essa si configurasse come una vera e propria città cosmopolita, affollata da una popolazione eterogenea per provenienza, estrazione sociale e religione, per l’appunto, a riflesso di una società multiculturale in cui convivevano e si integravano gli elementi di diversità o comunque di alterità. E certamente la sfera devozionale, pur nella sua complessità, costituisce uno degli indicatori più eloquenti e rappresentativi della pluralità di identità religiose che contraddistingueva Ostia e che diede luogo anche a fenomeni di sincretismo¹. Sulla base di tale presupposti e affinché essi possano essere percepiti, è stata effettuata la selezione delle opere e del loro allestimento all’interno dello spazio museale riservato al tema.

A fronte della considerevole documentazione storica, artistica e monumentale nota, nell’esposizione si è dato rilievo alle opere riconducibili alle religioni e culti cd. orientali. A sottolineare il concetto di “integrazione” tra le diverse categorie di culti (ancestrali, stranieri) e le grandi religioni monoteiste (Ebraismo e Cristianesimo) vi è la planimetria stessa della sala VIII, con due ingressi dalla sala VI e due uscite verso la X, che consente ai visitatori di scegliere liberamente il percorso da seguire.

1) In generale: RIEGER 2004, STEUERNAGEL 2004, BOOS 2011; sui culti orientali a Ostia: FLORIANI SQUARCIAPINO 1962. Una esaustiva sintesi su tutti i luoghi di culto, con bibliografia precedente è in VAN HAEPEREN 2019; si veda ora anche VAN HAEPEREN 2020. Si segnalano i recenti contributi sul tema: MUSTAKALLIO 2020; HÄNNINEN 2020a; PELLEGRINO 2020; KARIVIERI 2020b.

Le divinità principali del *pantheon* classico compaiono sul fregio cd. Ostia-Berlino², ricongiunto unendo frammenti rinvenuti a Ostia con repliche di quelli già della Collezione Piranesi (appartenenti agli Staatliche Museen di Berlino) e datato alla metà del II sec. d.C. (*fig. 1*). Immediatamente ricollegato ad esso e in posizione di rilievo, in ragione della presenza del culto di Vulcano sin dalla fondazione della colonia, è la statua del dio³, opera del II sec. d.C. proveniente dalle Terme del Mitra. L'accostamento con la coeva Atena della *domus* della Fortuna Annonaria⁴ ripropone significativamente l'iconografia del gruppo scultoreo dell'*Ephaisteion* di Atene. Seppur di non esclusiva provenienza da contesti sacri, completano le rappresentazioni di divinità di tradizione greco-romana attestate a Ostia una serie di *opera nobilia*, tutte datate al II sec. d.C.⁵ Tra queste, la statua di Eracle da Porta Laurentina, insieme alla pittura in cui è pure protagonista Eracle in una scena di sacrificio, proveniente dalla Necropoli della via Laurentina, tomba 27, del II sec. d.C.⁶ (*fig. 2*), evidenzia l'importanza dell'eroe divinizzato, che a Ostia assume anche aspetti oracolari e di protezione dei commerci e della navigazione.



1. FREGIO CON EPISODI DEL MITO DI ATENA ED EFESTO (invv. 148 e 18853)



2. PITTURA CON ERACLE E SCENA DI SACRIFICIO (inv. 155)

2) Inv. 148+18853: ZEVI, MICHELI 2012, pp. 41-57.

3) Inv. 152: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 30, n. 3.

4) Inv. 1113: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 34, n. 14.

5) Si tratta della statua di Apollo cd. dell'*Omphalos* inv. 117 (testa e corpo di diversa provenienza), di quella di Atena con elmo attico dal Piazzale della Statua eroica inv. 1399, di Dioniso dall'area sacra repubblicana inv. 112: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 32, n. 9; p. 34, n. 17; p. 9, n. 1.

6) Eracle da Porta Laurentina, inv. 186; pittura con Eracle della tomba 27, inv. 155: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 17; p. 108, n. 11.

L'importanza dei culti cd. "orientali" nella tradizione religiosa locale è messa in evidente risalto dalla presenza di due imponenti sculture: l'Iside in marmo bigio, datata al II sec. d.C. – collocata in punto focale sulla parete di fronte agli ingressi – e il Mitra tauroctono, del I sec. d.C., che occupa una posizione centrale. Le due opere, sebbene ascrivibili a diverse prerogative cultuali e rituali, sono evocative della forte devozione riservata a Ostia e a Porto alle due divinità "importate" in momenti differenti in Occidente.

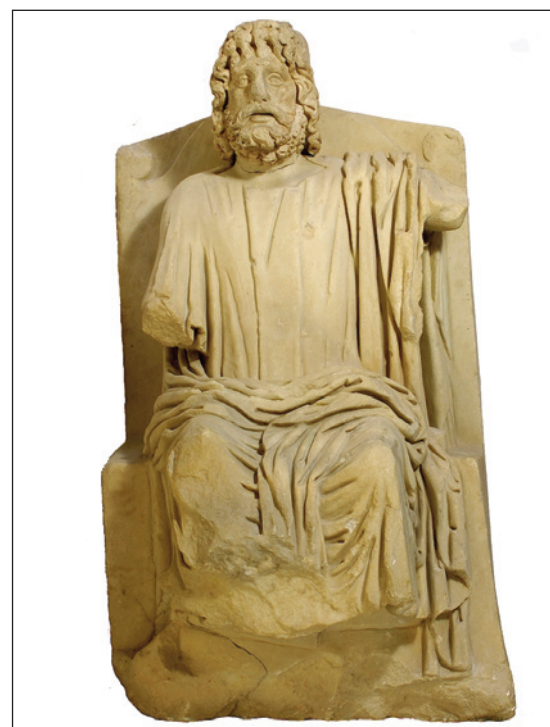
Dal punto di vista iconografico, la monumentale statua di Iside dal cd. Iseo portuense all'Isola Sacra (fig. 3) – che incede protendendo le braccia, secondo lo schema figurativo solitamente impiegato per questa divinità, nel tipo *Pharia* o Pelagia – è stata ricondotta alla tradizione, nota prevalentemente dalle fonti letterarie, relativa alla cerimonia del *navigium Isidis* (come descritta da Apuleio nelle *Metamorfosi*⁷, libro XI) che ben si comprende in ragione del luogo di rinvenimento dell'opera, situato in prossimità dell'antica linea di costa⁸. In questo frangente, difatti, la dea svolge il ruolo di protettrice della navigazione così come dell'approvvigionamento dei cereali provenienti dalla sua patria, l'Egitto.

Peraltro, anche nelle stesse Ostia e Porto non mancano importanti attestazioni relative a Iside e al suo compagno Serapide⁹, le divinità alessandrine che finirono con l'assumere il ruolo di protettori del regno, quale immagine speculare della coppia imperiale.

La connessione tra le due divinità è richiamata dalla presenza nella sala della statua di Serapide in trono (fig. 4), risalente alla fine del II-inizi III sec. d.C., dal Piazzale delle Corporazioni, nei pressi del tempio variamente attribuito a Cerere, Vulcano, *Pater Tiberinus* e al culto imperiale¹⁰.



3. STATUA DI ISIDE PELAGIA O PHARIA (invv. 18141 + 36581)



4. STATUA DI SERAPIDE IN TRONO (inv. 1210; CD 26b/19)

7) APVL. *Met.* 11.

8) Inv. 18141+36581: ZEVİ 1970-1971, p. 16; ZEVİ in FLORIANI SQUARCIAPINO 1971, pp. 7-8; ZEVİ 1997b; ZEVİ in DE NUCCIO, UNGARO 2002, pp. 302-304; sul tipo iconografico e la sua diffusione, si veda BRICAULT 2020. Sul cd. Iseo portuense si veda pure MEIGGS 1973, p. 590.

9) VAN HAEPEREN 2019 pp. 100, 218-228, 290-291, 297-304.

10) Inv. 1210: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 22, n. 16. Sul Tempio presso il Piazzale delle Corporazioni: VAN DER MEER 2009; VAN HAEPEREN 2019, pp. 248-251.

L'altro *focus* del settore, il Mitra dalle Terme del Mitra (*fig. 5*)¹¹, ritrae il dio nell'atto di uccidere un toro secondo il rituale proprio del culto. Si tratta di una delle testimonianze artistiche più significative del culto mitraico, che a Ostia conta addirittura 18 mitrei a chiara testimonianza del grande seguito di devoti che la divinità persiana aveva *in loco*. Il Mitraismo, quale culto "misterico", si contraddistingueva per gli aspetti iniziatici (erano previsti sette gradi di iniziazione) e per la sua valenza salvifica – sviluppati in una complessa liturgia all'interno di spazi ed apprestamenti adeguati – che trovarono ampia adesione a Ostia soprattutto tra le comunità professionali o di vicinato. Tali prerogative fecero sì che il culto si radicasse profondamente nella società ostiense, anche in concomitanza con peculiari circostanze storiche e politiche, come dimostra immediatamente l'elevato numero di mitrei attestato¹².

Ancora nell'ambito dei culti "stranieri" rientra quello della *Magna Mater*/Cibebe, presente a Roma dalla seconda Guerra Punica, quando la dea di Pessinunte fu introdotta ufficialmente sotto forma di betilo aniconico. Proprio a Ostia la dea è legata dal "miracolo" di Claudia Quinta: la giovane matrona o vestale che, sospettata di non essere casta e chiamata a testimone la dea, avrebbe disincagliato la nave che trasportava la statua della *Magna Mater*, arenatasi nei pressi di Ostia, legandola alla sua cintura¹³.

Tra i luoghi di culto ostiensi, infatti, il più imponente per dimensione e per articolazione del complesso santuarioale è il *Campus* della *Magna Mater* risalente, almeno nella sua fase monumentale, all'epoca dell'imperatore Claudio, che vantando la sua discendenza da Claudia Quinta rese il culto ufficiale e pubblico, sebbene non manchino attestazioni relative a fasi più antiche nell'area¹⁴. Il *Campus* accoglie al suo interno, oltre a cappelle e sedi di collegi legati al culto, anche il santuario di Attis, paredro di Cibebe, e il tempietto di Bellona.



5. GRUPPO STATUARIO DI MITRA CHE UCCIDE IL TORO (inv. 149; CD 26b/22)

11) Inv. 149: BECATTI 1954, p. 30; CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, p. 26, n. 30.

12) BECATTI 1954; LAEUCHLI 1967; MARCHESINI 2012-2013; VAN HAEPEREN 2019, pp. 103, 150-192. Si veda adesso anche HÄNNINEN 2019 e HÄNNINEN 2020b. In generale, di recente sul culto di Mitra: LAHE 2019.

13) *Ov. Fast.* 4, 305-328.

14) CALZA 1946; CALZA R. 1946; BERLIOZ 1997, p. 98, VAN HAEPEREN 2019, pp. 81-94. Sullo sfruttamento della leggenda a fini propagandistici di legittimazione dinastica in età giulio-claudia, soprattutto da parte di Claudio: ZEVI 1997a.



6. STATUA DI CIBELE SEDUTA (inv. 1165; CD 26b/17)

7. ARA CON *DODEKATHEON*
(inv. 120; CD 32b/44)

Dal *Campus Magnae Matris*, particolarmente significativa per l'iconografia della dea è la statua di Cibele seduta (fig. 6), della metà del III sec. d.C.; ma è soprattutto dall'*Attideum* che provengono le opere più rappresentative anche sul piano del sincretismo religioso: la pregevole ara con *Dodekatheon* (fig. 7), prodotto neoattico del I sec. a.C.¹⁵ e il gruppo di sculture del II sec. d.C. appartenenti al Donario di *C. Cartilius Euplus*, forse anche evergete dell'abside del sacello ostiense¹⁶. La selezione di opere

allestite mette in evidenza la perfetta sovrapponibilità, per prerogative cultuali, tra la *Magna Mater*/Cibele-Attis e talune divinità greco-romane, che dà luogo ad una delle più eloquenti manifestazioni sincretiche in campo religioso attestate a Ostia e che consente anche di cogliere il concetto di integrazione e convivenza tra le diverse categorie di culti che ne ha garantito la continuità, in ambito devozionale, nel corso dei secoli. Per il riferimento strettissimo alla sfera cultuale della *Magna Mater*/Cibele, trova collocazione in questa sala il "trittico" dell'archigallo (sacerdote del culto di Cibele), costituito da opere tutte provenienti dal medesimo contesto funerario pertinente alla Necropoli di Porto all'Isola Sacra, della metà del III sec. d.C., e composto dal coperchio di sarcofago in cui l'archigallo defunto appare semirecumbente (fig. 8) e da due rilievi, che ritraggono il *summus sacerdos*, rispettivamente, in atto di compiere una libazione innanzi al simulacro di Cibele e nell'accostarsi con due fiaccole ad un albero di pino, davanti al quale sta una statuetta di Attis¹⁷.

15) Per la statua di Cibele seduta, inv. 1165: CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, n. 17, p. 22; per l'ara con *Dodekatheon*, inv. 120: CALZA R. 1946, p. 210, n. 2.

16) CALZA 1946, pp. 207-208. Si espongono la statua di Attis-Dioniso su leone (inv. 161), il rilievo con processione di animali (inv. 162-162a-c), l'effigie di Marte o coribante (inv. 167), quella di Apollo-Attis (inv. 168), e quella di Venere genitrice in una variante "vestita" del tipo Frejus (inv. 166): rispettivamente in CALZA R. 1946, pp. 218-219, n. 11; pp. 214-215, n. 6; pp. 217-218, n. 10; pp. 220-221, n. 13; p. 225, n. 18.

17) Rispettivamente invv. 158, 159 e 160: CALZA 1940, pp. 205-210; CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 22-23, nn. 18-20.



8. COPERCHIO DI SARCOFAGO CON ARCHIGALLO (inv. 158)

Infine, ad attestazione della presenza a Ostia delle due grandi religioni monoteiste, l'Ebraismo e il Cristianesimo, nella sala sono esposti: una delle mensole del III-IV sec. d.C. dalla Sinagoga (fig. 9), la più antica nell'Europa occidentale, tuttora visibile presso il quartiere di Porta Marina¹⁸; l'iscrizione (di cui si espone il calco) - risalente al V sec. d.C. - di santa Monica, madre di Agostino d'Ippona, rapita alla vita nella stessa Ostia, rinvenuta nei giardini della chiesa di S. Aurea nel borgo di Ostia antica¹⁹; il pilastrino con *chrismon*, proveniente dall'Oratorio che nel V secolo si era insediato nelle Terme del Mitra²⁰ (fig. 10).



9. MENSOLA DELLA SINAGOGA CON MENORAH (inv. 1883a)



10. PILASTRINO CON CHRISMON (inv. 1280; CD 32/12)

*Funzionario archeologo - Parco archeologico di Ostia antica
cristina.genovese@beniculturali.it

18) Inv. 1883: FLORIANI SQUARCIAPINO 1961; FLORIANI SQUARCIAPINO 1965; ZEVI 1972; OLSSON *et al.* 2011.

19) Inv. 10732: MASTRORILLI 2011, pp. 113-128.

20) Inv. 1280: CALZA 1949-1950; CALZA R. 1964-1965; BRENK 2001; OLIVANTI in DESCOEUDRES 2001, p. 437; BAUER 2003.